

Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 4 - anno XXII

luglio 1997

Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«...le Scuole Cattoliche... consentono di rispondere al diritto delle famiglie di assicurare ai figli un'educazione fondata sui perenni valori del Vangelo...» 213

«... offrire alle nuove generazioni vittime di un ambiente secolarizzato una scuola cristianamente ispirata...» 215

EDITORIALE 219

IN PRIMO PIANO

Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione 223

Un "Paese normale" ma non per la scuola (prof. Giuseppe Dalla Torre) 225

Un punto da cui partire (prof. Giuseppe Dalla Torre) 227

Il sostegno alla parità non è elemosina (prof. Gianfranco Garancini) 229

Una scuola per ricchi? No, per tutti (prof. don Guglielmo Malizia) 231

Fissato il chiodo, la vetta resta lontana (prof. Gianfranco Garancini) 233

Superati i pregiudizi, mancano però le garanzie (p. Francesco Riboldi) 235

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Il significato dell'impegno della Chiesa per la scuola (S.E. Mons. Ennio Antonelli) . . . 238

Le riforme della scuola.
Intervista a S.E. Mons. E. Antonelli 241

Considerazioni pastorali sulle prospettive della scuola oggi (S.E. Mons. E. Caporello)..... 243

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola del 18.6.97 250

Promemoria della seduta della Consulta Ecclesiale per l'Università dell'18.4.97 254

Comunicato del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica 256

INFORMAZIONI E CRONACHE

Diocesi di Milano. Dieci parole per educare 258

Essere educatrice nella scuola materna di ispirazione cristiana 261

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

La prospettiva aperta sul fronte delle riforme scolastiche (autonomia, riordino dei cicli, parità, esame di maturità, programmi scolastici,...) ha suscitato un vivo interesse nei Vescovi i quali, per la loro missione particolarmente attenta alla promozione dei valori umani e del bene comune del Paese, hanno seguito attentamente l'evoluzione delle complesse problematiche e i loro risvolti pastorali.

Questo approccio pastorale che si può trovare nell'intervento di S. E. Mons. Antonelli, Segretario Generale della CEI, e di S. E. Mons. Egidio Caporello, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, può costituire un orientamento generale utile per sostenere l'interesse e l'impegno della comunità cristiana che oggi, e ancor più in futuro, dovrà affrontare la sfida dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni.

IL SIGNIFICATO DELL'IMPEGNO DELLA CHIESA PER LA SCUOLA

S. E. Mons. Ennio Antonelli

1. Da secoli in ogni parte del mondo la comunità cristiana fonda e promuove scuole. Lo testimoniano, ad esempio, le ottomila scuole materne in quattromiladuecento comuni italiani che aderiscono alla F.I.S.M.; nel mondo sono più di cinquanta milioni gli alunni che frequentano le scuole cattoliche

Esiste dunque, in Italia e nel mondo, una consistente scuola cattolica, espressione della comunità cristiana nelle sue varie componenti. Cattolica in che senso?

Forse perché riservata ai cattolici? No. E' aperta a tutti; anzi, in vari paesi la stragrande maggioranza degli alunni è musulmana.

Forse perché è rivolta a far proseliti? No. Essa è rispettosa della libertà; promuove la formazione di una consapevolezza critica; mantiene aperto il dialogo e la collaborazione con altre posizioni culturali e religiose.

Allora, perché cattolica? Perché propone una visione della vita e della realtà in sintonia con il Vangelo. Fa una proposta ispirata al Vangelo, ma autenticamente umana, incentrata sulla dignità della persona umana (soggetto autocosciente e libero, aperto alla realtà, agli altri e a Dio); è portatrice di grandi valori etici, in linea con tutti i valori della nostra costituzione italiana, dando per di più ad essi un solido fondamento e un più alto significato mediante la fede in Gesù Cristo.

La sua proposta educativa, precisa e motivata, costituisce un punto di riferimento prezioso non solo per i cattolici, ma per tutti (anche per chi non arriva a credere in Gesù Cristo), in un

contesto culturale come il nostro, pluralista, con pochi valori condivisi, con coesistenza passiva di diversi orientamenti, con larga diffusione di incertezza, relativismo, nichilismo teorico e pratico.

2. Ma l'impegno della Chiesa non si limita alla scuola cattolica, esso riguarda tutta la scuola. Ne sono testimonianza la lettera "Per la scuola" del 1995, emanata dalla Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università e proprio in questi giorni la riflessione dei Vescovi italiani sul riordino dei cicli scolastici e l'elaborazione dei nuovi programmi, sull'autonomia scolastica e la parità scolastica.

La Chiesa si interessa a tutta la scuola e si preoccupa che ogni scuola abbia spessore educativo e si ponga a servizio della crescita integrale della persona: non offra solo istruzione e abilità produttive, ma tenga d'attenti le domande di senso e di orientamento etico e offra risposte motivate e appropriate. Perciò essa sollecita la presenza qualificata dei laici cristiani in tutto il mondo della scuola e il collegamento stretto tra scuola e famiglia. Promuove una pastorale scolastica rivolta a tutte le componenti della scuola e a tutte le scuole.

3. La Chiesa si impegna per la scuola libera, cattolica e non cattolica.

Già nel 1995 la menzionata lettera "Per la Scuola" sollecitò il mondo politico a costruire un sistema scolastico integrato in cui convi-

vano scuole statali e non statali, cattoliche e non cattoliche: «Ci auguriamo, perciò, che il mondo politico possa costruire e garantire un quadro di riferimento legislativo unitario, che assicuri la crescita equilibrata della scuola in tutto il Paese, e apra il sistema scolastico alla partecipazione effettiva delle famiglie, dei cittadini, dei gruppi sociali legittimamente interessati. Ciò comporterà l'impegno a riarticolare le istituzioni scolastiche in una concreta prospettiva di decentramento, di autonomia e di parità normativa ed economia tra strutture statali e non statali, nella logica di un sistema scolastico integrato che rispetti senza riserve la libertà educativa dei genitori» (n. 14).

La Chiesa, dunque, si impegna per la scuola libera, cattolica e non cattolica, perché tutti abbiano pari opportunità senza discriminazioni. Si impegna per il diritto prioritario delle famiglie all'educazione dei figli, diritto che implica l'effettiva possibilità di scelta della scuola ritenuta più idonea. Si impegna per il diritto delle libere formazioni sociali a fare cultura, a partecipare attivamente alla vita sociale e culturale, in modo da sviluppare un processo dinamico in cui siano valorizzate le differenze, sia evitato l'appiattimento generale (non bisogna temere le differenze, ma incoraggiarle offrendo ad esse pari opportunità, perché sono una ricchezza per il bene generale).

In definitiva la Chiesa si impegna a promuovere la crescita della società civile, prospettando uno Stato più leggero, che governi di più e meglio, e gestisca di meno, secondo il principio di sussidiarietà.

4. Questo impegno della Chiesa per la concreta libertà della scuola è in linea con la risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 1984: «il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quello di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza

discriminazioni nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni, del personale».

Tale risoluzione è stata già sostanzialmente attuata negli altri Stati dell'Unione Europea: solo la Grecia è rimasta a far compagnia all'Italia in retroguardia.

L'impegno della Chiesa per la piena libertà della scuola è in linea anche con la Costituzione italiana: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2). Richiede l'emanazione d una legge paritaria che assicuri agli alunni della scuola non statale paritaria «un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali» (art. 33.4).

Se anche l'istituzione delle scuole non statali deve essere «senza oneri per lo Stato» (art. 33.3), tuttavia il sostegno economico va dato senz'altro agli alunni e alle loro famiglie che decidano di avvalersi della scuola non statale. Le formule di finanziamento possono essere varie, ma il sostegno in un modo o nell'altro va dato per attuare la Costituzione.

5. Nel contesto dell'autonomia scolastica che si va instaurando, la scuola non statale si colloca senza forzature. Prendiamo atto con soddisfazione che lo schema preparato dalla Commissione coordinata dal prof. Giovanni D'Amore recepisca la distinzione tra gestione e servizio pubblico: la gestione può essere statale o non statale, il servizio pubblico viene determinato dalle finalità perseguite rientranti nell'interesse comune in base a regole fissate dallo Stato.

Le regole previste nello schema appaiono molto pertinenti. Rimane da chiarire il punto riguardante il reclutamento dei docenti. Sono validi i due criteri della abilitazione a svolgere il servizio pubblico nazionale e della coerenza con il progetto educativo di ogni istituto. Ma la modalità di verifica di questo ultimo elemento non sembra salvaguardare la piena libertà di scelta a tutela della coerenza educativa: non appare adeguato i cosiddetto concorso-collo-

quo da parte del singolo istituto così come è configurato, né tanto meno il concorso su base territoriale.

Altro punto da chiarire è il criterio territoriale per il riconoscimento dell'autonomia e della parità a un istituto scolastico: questo criterio deve essere coniugato con quello della domanda sociale.

La parità giuridica e quella economica sono collegate. E' accettabile una gradualità nell'attuazione, ma non la separazione tra di esse. In ogni caso bisogna far presto, perché molte scuole non statali sono in grave difficoltà e, come diceva recentemente l'Arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti: «ogni volta che si chiude una scuola libera, muove un pezzo di libertà».

Lo strumento della convenzione può andar bene, ma deve essere disciplinato da regole certe

a livello nazionale, senza lasciar troppo spazio alla discrezionalità dell'Amministrazione.

6. Concludendo. La parità scolastica non è una benevola concessione del potere politico; è una conquista di libertà per tutta la società italiana.

La Chiesa, impegnandosi a favore della parità scolastica, fa un servizio per la crescita della società civile, per un inserimento più armonioso del nostro Paese in Europa e per un servizio scolastico più moderno.

La Chiesa desidera allargare gli spazi di libertà per la persona, per la famiglia, per le formazioni sociali cattoliche e non cattoliche.

Vale la pena citare a conclusione una affermazione di don Luigi Sturzo da meditare ancora attentamente: «Finché in Italia la scuola non sarà libera, nemmeno gli Italiani saranno liberi».

LE RIFORME DELLA SCUOLA

Intervista a S. E. Mons. Ennio Antonelli

D. *Autonomia scolastica, riordino dei cicli scolastici e ora è imminente la proposta di legge sulla parità scolastica. Come si pone la Chiesa italiana davanti a queste riforme destinate a cambiare profondamente il sistema scolastico in Italia?*

R. Dinanzi al complesso delle riforme proposte nel corso dell'ultimo anno va espresso l'apprezzamento per la vastità dell'impegno che risponde ad esigenze obiettive ed urgenti. Tuttavia in un progetto così ampio non mancano preoccupazioni e rischi. Occorre fra l'altro armonizzare la ricerca del nuovo con la valorizzazione dell'esistente, a cominciare dall'attuale classe docente.

D. *Va in ogni caso riconosciuto al Governo il merito di aver posto la scuola al centro dell'attenzione...*

R. La scuola deve costituire una priorità politica. Da essa dipende largamente il futuro del nostro Paese. Ne consegue che anche l'investimento finanziario sulla scuola deve essere adeguato al suo ruolo essenziale. E' auspicabile, pertanto, che anche nelle attuali ristrettezze economiche le risorse destinate al settore scolastico non vengano ridotte, ma al contrario vengano incrementate.

D. *Quale senso e quale rilievo dovrebbe assumere l'autonomia scolastica?*

R. Il concetto di autonomia significa che la

struttura statale si pone a servizio della società civile. Per questo l'autonomia delle scuole va oltre l'idea della scuola di Stato e postula un sistema nazionale d'istruzione inteso come il risultato concorrente di istituzioni scolastiche promosse dallo Stato, dagli Enti locali (Regioni, Province, Comuni), e da altri soggetti sociali in grado di assicurare l'interscambio tra scuola, famiglie e comunità locale. Si ha così uno sviluppo nuovo della libertà di insegnamento e si favorisce una partecipazione più responsabile e creativa.

E' necessario però che i Regolamenti applicativi non diano una interpretazione riduttiva in senso efficientistico o di puro decentramento amministrativo.

D. *Quale parità scolastica è auspicabile per le scuole non statali?*

R. La parità giuridica ed economica. Riconoscere la prima senza la seconda significa gravare di ulteriori oneri le scuole non statali e praticamente costringerle alla chiusura. E' necessario un sostegno economico garantito tale che si possa realmente parlare di trattamento equipollente. D'altra parte la parità, nel quadro della normativa generale valida per tutto il sistema pubblico dell'istruzione, deve salvaguardare l'identità culturale espressa nel progetto educativo delle varie istituzioni scolastiche e quindi anche la loro libertà di scegliere i docenti sulla base di adeguati titoli professionali.

D. *Come conciliare il finanziamento pubblico alle scuole non statali con l'art. 33 della Costituzione "senza oneri per lo Stato"?*

R. L'espressione del "senza oneri per lo Stato" ha ricevuto varie interpretazioni. In ogni caso vanno attuati anche altri principi costituzionali, quali la libertà effettiva della famiglia nell'educazione dei figli e il diritto degli alunni delle scuole paritarie al trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali, che comporta l'uguaglianza di opportunità senza discriminazioni.

Del resto oggi si riconosce sempre più il ruolo di sostegno e di servizio dello Stato nei confronti della società civile e delle sue molteplici componenti e articolazioni. La nostra stessa partecipazione alla comunità europea esige che la parità scolastica venga attuata secondo la Risoluzione del Parlamento Europeo del 1984.

D. *Può dare una sintetica valutazione dell'ordinamento dei cicli.*

R. Va registrato positivamente che la recente proposta di legge ha recepito varie osservazioni emerse dal dibattito dei mesi scorsi, in particolare per quanto riguarda l'attenzione alla forma-

zione integrale della persona e il ruolo dei genitori. Positiva è anche la scelta del credito formativo come risposta alle nuove istanze dell'itinerario curricolare e di studio di ogni alunno. Vi sono, tuttavia, alcuni aspetti che non sono sufficientemente chiariti e che pure sono essenziali alla configurazione del nuovo sistema scolastico. Il riassorbimento nei cicli primario e secondario dell'attuale scuola media inferiore dovrà prevedere nell'offerta formativa una rispondenza ai ritmi della crescita intellettuale, affettiva, morale e spirituale tipica dell'età preadolescenziale. Occorrerà rivolgere una speciale attenzione alla secondaria superiore perchè non si riduca a un semplice triennio con il rischio di provocare un impoverimento culturale.

Sarà poi importante calibrare e modulare i cicli scolastici in relazione a realtà importanti come l'autonomia, la parità, la formazione professionale, l'istruzione superiore non universitaria, l'educazione permanente. E finalmente si tratta di vedere quale volto concreto prenderà l'ordinamento proposto, attraverso i contenuti dei programmi, la qualificazione degli insegnanti, e tutto ciò che dà forma e contenuto all'attività scolastica.

CONSIDERAZIONI PASTORALI SULLE PROSPETTIVE DELLA SCUOLA OGGI

S. E. Mons. Egidio Caporello

I. - Nel solco di una storia ricca di esperienze che testimoniano un antico e fecondo legame tra chiesa e scuola, noi guardiamo con particolare attenzione e con profondo interesse a tutto il mondo scolastico, che si presenta oggi come un cantiere aperto, e vogliamo interpretare i radicali cambiamenti che in esso si prospettano con ottica pastorale.

Il Paese sta vivendo una stagione di riforme nella quale il rapporto tra scuola e società è chiamato a realizzarsi ormai non più solamente sullo scenario nazionale, ma europeo e virtualmente mondiale. La nostra convinzione, già espressa anche nella Lettera "Per la scuola", è che il futuro è legato alla scelta dell'educazione, e che per questo essa deve assumere il posto centrale nella vita e nelle scelte della società civile e delle sue istituzioni.

Nell'attuale situazione c'è da lavorare responsabilmente insieme, ciascuno per la sua parte, perché non prevalgano tentazioni monopolistiche o impossibili neutralità educative. E' necessario porsi dinanzi ai cambiamenti proposti in atteggiamento critico e costruttivo e recuperare la cultura dell'educazione e della scuola, per chiarire le tematiche antropologiche e pedagogiche in base alle quali possa essere possibile individuare convergenze progettuali precise fra le diverse visioni dell'uomo e dell'educazione.

Nel riaffermare il ruolo insostituibile della scuola, quale luogo di interpretazione critica della realtà ed esperienza di vita personale e comunitaria, va riconosciuto che, soprattutto

oggi, la scuola costituisce anche per l'esperienza cristiana una fonte continua di domande, un interlocutore esigente. In essa si concentrano infatti molti dei fenomeni che caratterizzano il nostro tempo e che esigono adeguate risposte esistenziali.

E' per questo che le comunità cristiane, e noi con esse, non possono rimanere né passive né indifferenti ai processi in atto.

Del resto è per una nativa vocazione al servizio educativo, ed è per la sua forte esperienza nel Paese, che la Chiesa in Italia si va di nuovo impegnando a sviluppare la sua attenzione pastorale alla scuola. Complessivamente, l'intenzione è quella di far maturare la responsabilità educativa dei vari soggetti impegnati in questo ambito. Anzi, noi vorremmo contribuire a dare fiducia e sostegno perché anche nei dinamismi scolastici la luce, la gratuità e la verità del Vangelo siano per tutti ragione di inesaurevole speranza.

2. - Vale la pena richiamare sinteticamente lo "status quaestionis", che in gran parte ha costituito l'oggetto del Dossier-scuola inviato dalla Segreteria Generale della CEI ai Vescovi nelle scorse settimane, in riferimento al pacchetto di riforme strutturali della scuola sulle quali si sta impegnando l'attuale Governo.

Si tratta di una serie di proposte che vanno inquadrare nella prospettiva aperta agli inizi degli anni '90 con la Conferenza Nazionale della

Scuola, e che oggi si articolano in un disegno complessivo di cambiamento.

Ricordo le principali proposte affidate a Commissioni di studio o già oggetto di dibattito in sede parlamentare:

- le conclusioni della Commissione D'Amore circa l'attuazione dell'art. 33 c. 4 della Costituzione in materia di parità scolastica;
- il documento di lavoro sul riordino dei cicli scolastici;
- il documento (di cinquecento pagine) della Commissione scientifica, reso pubblico pochi giorni fa, che individua i saperi fondamentali a partire dai quali verranno elaborati i nuovi programmi scolastici e impostati i nuovi libri di testo per ogni ordine e grado di scuola;
- la proposta legislativa di riforma degli Organi Collegiali;
- il dibattito della Commissione parlamentare sulla riforma degli esami di maturità;
- i primi passi compiuti per istituire il "sistema nazionale di valutazione".

Dentro questo quadro vanno inoltre inseriti altri elementi già acquisiti:

- la legge sull'autonomia scolastica (legge 59/97 del marzo scorso), la quale puntualizza funzioni e poteri di Stato, Regioni ed Enti locali, dispone una semplificazione rilevante negli atti amministrativi, completa il decentramento della Pubblica Amministrazione;
- l'Accordo scuola-lavoro, siglato il 24 settembre 1996, tra Ministero della P.I. e Ministero del Lavoro, finalizzato a creare anche nel nostro Paese un sistema formativo teso a valorizzare, insieme al canale scolastico, anche quello dell'avvio al lavoro e all'occupazione attraverso la formazione professionale;
- lo Statuto degli studenti che entrerà presto in vigore.

Come si può vedere i numerosi interventi avviati, una volta entrati in vigore, ridisegneranno l'intero sistema scolastico italiano. La Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, il competente Ufficio della CEI e la Consulta Nazionale per la Pastorale della Scuola seguono attentamente

l'evolversi della situazione e le relative tappe legislative.

In questa Assemblea vorrei proporre solo qualche puntualizzazione su alcune delle tematiche sopra accennate.

* Il riordino dei cicli

Il dibattito avviato in molte sedi sul documento diffuso dal Ministro - dibattito previsto dallo stesso documento - ha fatto emergere nel Paese posizioni culturali diverse, molte critiche e anche proposte correttive e integrative. Anche le riviste specializzate, gli intellettuali e le associazioni cattoliche e di ispirazione culturale cristiana si sono attivate in vario modo formulando letture ragionate e qualificati contributi, esprimendo posizioni critiche e rilevando, soprattutto, che non è sufficiente una riforma strutturale, ma è necessario supportare un progetto tanto ampio con una antropologia più chiara e più convincente.

La scuola, infatti, è chiamata ad offrire "un sapere" che proponga, mediante conoscenze, competenze ed abilità, i valori e le forti qualità morali necessarie per una armonica e integrale formazione umana delle nuove generazioni.

* L'autonomia scolastica

Con l'approvazione dell'autonomia sono iniziati i lavori per definire i Regolamenti applicativi affinché la nuova legge possa entrare pienamente in vigore per l'anno 2001-2002. I Regolamenti dovranno essere approvati entro il gennaio 1998. L'autonomia costituisce una radicale riforma dell'istituzione scolastica, che comporta sin da ora un piano di razionalizzazione della rete territoriale delle scuole e apposite iniziative di formazione del personale docente e dirigente con l'introduzione di nuove figure di sistema.

I contenuti di questa legge predispongono a una stretta connessione con altri elementi quali: l'architettura amministrativa, le proposte in riferimento al Servizio Nazionale di Valutazione, lo schema per la realizzazione del servizio pubblico integrato.

Le modalità di attuazione dell'autonomia, che i Regolamenti dovranno definire, condizioneranno inevitabilmente la possibilità di realizzare una corretta parità scolastica se, contestualmente, non verrà approvata una apposita legge. Questa prospettiva del "sistema scolastico integrato" è importante: eluderla mentre si procede a una riforma complessiva, sarebbe trascinare pregiudizio o malinteso sulla scuola cattolica, e ancora una volta significherebbe lasciarla a margine del sistema educativo scolastico.

Nelle intenzioni del legislatore, l'autonomia scolastica è comunque ben più che un modo diverso di lavorare della scuola e dei docenti: prefigura una autentica riforma istituzionale e contiene le premesse per un forte rinnovamento sociale, civile e culturale, quale il Paese attende da troppo tempo.

* La legge sulla parità scolastica

Il 10 marzo scorso è stato diffuso dal Ministero della P.I. il documento, elaborato dalla Commissione D'Amore, contenente le proposte per l'attuazione dell'art. 33.4 della Costituzione in tema di parità scolastica.

Trattandosi di una prima proposta sull'argomento, non si può non prendere atto della positiva novità dell'iniziativa ministeriale, che esprime notevoli elementi di contenuto vicini al pensiero da noi ripetutamente manifestato in materia di scuola e di parità scolastica.

Tuttavia, restano non pochi elementi di perplessità, anche molto seri, relativi a materie di non secondaria importanza, come il reclutamento del personale, che necessitano di precisazioni e di approfondimenti, di integrazione e di confronto.

Si è ora in attesa che venga presentato un disegno di legge del Governo per avviare a soluzione, anche nel nostro Paese, l'annoso problema della parità. Per parte nostra, dovremo continuare... eroicamente a sostenere scuole cattoliche in estrema difficoltà, dichiarando l'urgenza dei provvedimenti in materia, senza per questo favorire disattenzioni a tutto il quadro della riforma e con nuova competenza nel collocare in esso le ragioni credibili e le promesse della scuola cattolica.

3. - Quali patrimoni di esperienze e quali riserve valoriali possiamo offrire, in quanto comunità cristiana, in questa fase di cambiamento?

Nella prospettiva che le riforme ci consentano a breve una scuola radicalmente rinnovata, è bene richiamare alcuni valori fondamentali che fungano da criteri interpretativi nel seguire criticamente il processo che è in atto e che possano favorire nella comunità cristiana, nonché nei diretti operatori del mondo scolastico, una coraggiosa e fiduciosa presa di coscienza di queste problematiche cruciali a cui deve seguire una qualificata azione professionale e un intervento pastorale.

a) Una prima considerazione deriva dalla constatazione che in questa fase di riforme viene riposta una fiducia eccessiva nei confronti delle tecnologie, degli strumenti e dei processi. Si corre il rischio di assistere a un'eclissi della coscienza educativa con il rischio di dimenticare che l'obiettivo dell'istituzione scolastica - che è pur sempre l'educazione - non può essere conseguito solo perfezionando i mezzi o riorganizzando strutturalmente il sistema scolastico, ma ritrovando i fini ai quali tutto va riordinato e recuperando la capacità di cogliere e di sentire le problematiche educative nella loro immediatezza umana.

Poiché l'educazione - inclusa quella scolastica - è prioritariamente impegno di promozione umana, affrontare coerentemente l'attività educativa significa elaborare un "progetto educativo" in cui si sintetizza il "criterio ispiratore ed unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi" o "l'idea di uomo" cui ci si riferirà nell'impostare ed orientare la concreta prassi pedagogico-didattica.

Solo con una chiara consapevolezza circa il valore e l'identità della persona si può dare un contenuto al generico riferimento alla "formazione integrale della persona"; perciò il "proprium" della scuola non è tanto, o non è solo, quello di dare all'alunno abilità tecniche e capacità operative, quanto piuttosto quello di sviluppare la sua interiorità, di far crescere la sua intelligenza e la sua volontà, di guidarlo nelle scelte della sua libertà.

I suggerimenti espressi nella prima proposta di lavoro del "Progetto culturale orientato in senso cristiano", offrono un prezioso spazio di riflessione e affidano ai laici cristiani il compito di sviluppare i principi dell'antropologia e dell'etica anche all'interno delle strutture educative.

b) Una seconda considerazione ci induce a sottolineare che l'educazione si attua come "comunicazione interpersonale". Il dialogo educativo è l'inizio di un processo che si apre all'ambiente educativo, costituito da un intreccio organico di rapporti fra tutti i soggetti coinvolti nella relazione educativa: docenti, studenti e genitori.

La scuola ha il dovere di rendere possibile l'esperienza di una comunità di persone dove, nel rispetto della diversità dei ruoli, i giovani possano imparare e vivere concretamente i processi della partecipazione, della democrazia, della responsabilità personale nel lavoro, dell'attenzione agli altri, soprattutto a chi è meno dotato o ha più problemi.

L'attuazione dell'autonomia sarà un reale banco di prova per la scuola intesa come comunità educante, in quanto ad essa sarà affidato il compito di armonizzare le finalità della scuola con le esigenze della società civile e le risorse del territorio.

c) Una terza indicazione riguarda la questione del rapporto tra educazione e istruzione. La scuola, soprattutto oggi, deve essere luogo non solo di istruzione, ma anche di educazione in quanto il bisogno di educazione non è estraneo al bisogno di istruzione. Il nesso tra istruzione e educazione è dato dalla impegnativa, ma ineludibile questione del rapporto con la verità e quindi del saper condurre gli alunni a indagare, a discernere ciò che è vero e ciò che è falso, a scegliere bene.

In questa prospettiva educare istruendo, all'interno dei dinamismi scolastici, deve poter significare anche "offrire un sapere per la vita" (*Per la Scuola*, 8). Se nella società del futuro la conoscenza sarà la principale risorsa personale, allora non si tratta di offrire un sapere da intendersi solo e immediatamente fruibile in senso

utilitaristico, ma anzitutto un sapere che sappia penetrare l'intima dinamica dell'esistenza umana e fornisca strumenti euristici e interpretativi in grado di insegnare non solo a gestire conoscenze, ma a sviluppare capacità.

d) Una quarta osservazione intende evidenziare che l'anima e l'energia di ogni autentica riforma sono le persone a cui è affidato di attuarla e che dovranno operare con la guida di corretti progetti educativi, attraverso i quali esprimere la competenza professionale e la responsabilità formativa.

Mi riferisco anzitutto agli insegnanti ai quali l'attuazione delle riforme richiederà innanzitutto fiducia. E richiederà capacità di adeguamento, disponibilità all'aggiornamento continuo e flessibilità nell'inserirsi dentro i nuovi orientamenti e le nuove figure professionali.

Insieme ai protagonisti primari che sono gli studenti, va poi ribadito che se il diritto-dovere dell'educazione appartiene ai genitori, essi devono condividere la loro responsabilità con la scuola, secondo quel principio di sussidiarietà che oggi va ricompreso e pazientemente attuato insieme, nel rispetto e nella complementarietà dei compiti. Siamo per questo molto interessati a vedere definito anche un nuovo profilo degli organi collegiali della scuola, che dia un reale e adeguato spazio alla famiglia e che, superando esperienze non sempre felici, siano in grado di creare tra scuola e famiglia una più ampia e feconda intesa.

Se queste quattro osservazioni - con altre - interpretano la nostra chiara sensibilità e offrono un contributo nel momento della elaborazione di una riforma tanto impegnativa, è doveroso peraltro che anche noi ci si faccia carico di una intenzione fondamentalmente seria: si tratta di incarnare oggi questi principi, e per un futuro umano, culturale e sociale che passa dentro la modernità e la oltrepassa, non senza rischi, ma inevitabilmente.

4. - La complessità delle problematiche educative e le nuove formulazioni legislative che

saranno approvate in materia scolastica, costituiscono una vera e propria sfida che ci interpella e che richiede un nuovo rapporto tra la comunità cristiana e la scuola. Sono indubbiamente necessari momenti di rielaborazione culturale e di approfondimento pastorale. L'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università ha già individuato un metodo di lavoro che sta producendo effetti positivi. Mi riferisco al Seminario Nazionale sul rinnovamento della formazione professionale, organizzato insieme all'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro. Inoltre il recente Convegno su famiglia e scuola, promosso insieme all'Ufficio per la pastorale della famiglia, ha riscosso un notevole interesse anche presso l'opinione pubblica perché ha trattato un tema (*Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi: una sfida per il rapporto famiglia-scuola*) di grande attualità, sapendo incrociare i nodi del dibattito in corso, grazie al contributo dei migliori esperti. I contenuti emersi andranno ripresi in chiave pastorale e potranno stimolare anche le nostre comunità, soprattutto nell'offrire spazi per un maggiore dialogo tra la famiglia e la scuola.

Mi limito a sottolineare alcune precisazioni che possono consentire alla Chiesa di incontrare la scuola e di dialogare con essa, tenuto conto che con l'autonomia scolastica si creerà gradualmente sul territorio una articolazione diversificata di strutture, esperienze, modelli istituzionali e centri decisionali e che il riordino dei cicli scolastici, la parità e i nuovi programmi domanderanno ai cristiani non solo vigilanza ma capacità propositiva con alto spessore culturale e pedagogico.

* La fedeltà a Dio e all'uomo, che la pastorale della scuola deve fare propria e che conduce a un rapporto di condivisione, di stima e di rispetto verso il mondo della scuola, chiede ai cristiani la piena attuazione del "discernimento comunitario", affinché ci si accosti alla vita scolastica in maniera critica e al contempo con atteggiamento evangelico per riportarla al suo ordine autentico, secondo le leggi e le finalità che hanno la loro sorgente in Dio e il loro fine nell'integrale sviluppo della vocazione umana.

* Poiché il territorio diventerà sempre di più un elemento determinante per le interazioni tra le diverse agenzie educative, toccherà a ciascuna diocesi, e al suo interno alle zone pastorali e alle parrocchie, incrementare l'apertura e la costante sensibilità per un dialogo sincero e collaborativo con le istituzioni scolastiche.

* Sarà bene, perciò, istituire in tutte le Diocesi, soprattutto là dove ancora non esiste, l'Ufficio per la Pastorale della Scuola quale luogo di incontro e di elaborazione culturale e corresponsabile, e quale espressione della responsabilità del Vescovo per i problemi di rilevanza educativa e pastorale di tutta la scuola, sia essa statale o non statale, soprattutto quando è scuola cattolica. Il responsabile dell'Ufficio va coadiuvato da una Commissione o Consulta diocesana che costituisce il concreto luogo di incontro, di dialogo, di confronto e di ricerca comune fra i rappresentanti delle Associazioni, organismi, enti, movimenti di ispirazione cattolica presenti direttamente nel mondo della scuola con finalità pastorali.

* In questo quadro è doveroso tornare a riconoscere anche come Vescovi, e a incoraggiare e sostenere le diverse forme dell'associazionismo dei docenti, dei genitori e degli studenti. Esso costituisce l'esperienza più idonea della vocazione propria e autonoma dei laici per la missione nel mondo.

Non si vede come si potrebbe altrimenti esprimere il servizio del Vangelo nel mondo della scuola, se non attraverso competenza e dedizione professionale. E perché non rendere omaggio, in questa Assemblea all'associazionismo professionale dei cattolici, ai Centri e alle Riviste di cultura scolastica, e anche all'impegno profuso con intelligenza e credibilità dai cattolici ai livelli della pubblica amministrazione e anche della politica scolastica nel mondo della scuola lungo questo nostro secolo?

E' pure necessario, in questo ambito, promuovere occasioni concrete di collaborazione tra pastorale della scuola e pastorale giovanile allo scopo di far maturare la soggettività ecclesiale dei giovani anche nella loro responsabilità nei confronti della scuola.

* Una attenzione particolare va riservata all'insegnamento della religione cattolica, e quindi agli insegnanti di IRC, sia perché le riforme potranno richiedere l'adeguamento dei programmi e della organizzazione scolastica dell'IRC, sia perché ad esso è affidato il compito di richiamare apertamente nella scuola la valenza educativa e culturale che si sprigiona dai principi del cattolicesimo.

* Va ricordato, infine, che il Consiglio Permanente della CEI ha di recente approvato l'istituzione di un Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, presieduto da S. E. Mons. Cesare Nosiglia, e di un Centro Studi per la Scuola Cattolica. Questi due organismi rappresentano l'interessamento diretto della Chiesa che è in Italia nei confronti della scuola cattolica, ma anche lo strumento concreto per coordinare le scuole cattoliche in un sistema integrato e permanente di servizio ecclesiale e consentire alle stesse un servizio qualitativamente competitivo anche nell'ottica della legge paritaria.

5. - Aggiungerei volentieri una annotazione personale, che riguarda le prospettive di quel "progetto culturale di ispirazione cristiana", il quale ha un suo punto qualificante nella pro-

mozione dello spessore culturale della cosiddetta "pastorale ordinaria"; che poi è lo "straordinario" che tenacemente e pazientemente siamo in dovere di offrire al Paese, se non altro come supplemento d'anima; oltre che, e primariamente, come annuncio e testimonianza credibile del "Vangelo dentro la storia".

Noi dobbiamo interessarci del mondo della scuola e lo facciamo, serenamente. Noi, dalla sofferenza e dalla speranza seria del mondo della scuola e della cultura, dovremmo saper cogliere, in questo momento di trapasso, anche la provocazione a superare certe autoreferenzialità delle comunità cristiane e, nel caso, della pastorale giovanile. Abbiamo a volte l'impressione di intrattenere con ogni buona trovata non solo i più piccoli ma anche i giovani che si avviano a maturità quasi un una serra. Tutto ciò che riusciremo a fare particolarmente per una pastorale giovanile che - ben fondata sull'esperienza della Parola, dell'Eucaristia e della Carità, e ben collaudata nella comunità cristiana con le sue strutture educative - faccia non solo maturare dei cristiani, ma dei cittadini cristiani, consentirà di esprimere nuova credibile e promettente soggettività anche per il Paese e per il mondo della scuola.

UFFICIO NAZIONALE

In questi mesi di accelerata attività del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Ufficio Nazionale, insieme agli organismi che ad esso fanno riferimento e alle associazioni, ha seguito attentamente l'evoluzione delle vicende scolastiche cercando di cogliere le linee di fondo e gli obiettivi che manifestano una rilevanza professionale e la necessità di una riflessione pastorale.

Riportiamo i verbali della Consulta Nazionale per la pastorale della scuola, della Consulta Ecclesiale per l'Università e del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.

In essi si può cogliere l'impegno della Chiesa e delle associazioni cristiane che, seguendo lo spirito del Concilio Vaticano II, non possono stare alla finestra a guardare, ma si pongono in attento ascolto per interpretare "i segni dei tempi" e agire secondo lo spirito della carità.

PROMEMORIA DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE DELLA SCUOLA

(18 giugno 1997)

Il 18 giugno u.s. si è tenuta presso la C.E.I. la Consulta Nazionale di pastorale della scuola. Seguendo una prassi consolidata, i lavori sono stati introdotti da una riflessione generale del Direttore dell'UNESU, il quale ha inteso riassumere quanto è emerso in questo anno particolarmente intenso e offrire anche le prospettive fondamentali per il 1997-98 da connettere con quanto si sta avviando per l'attuazione del progetto culturale delle Chiese che sono in Italia.

Ecco in sintesi i punti della riflessione di Mons. Zani.

1. Vengono ripresi dal verbale della Consulta del 26 settembre gli spunti più rilevanti della riflessione di carattere culturale e pastorale. In essa si indicava la necessità di un serio approfondimento di tutti i problemi scolastici, assunti nella loro globalità, tenuto conto delle attuali condizioni culturali createsi dopo il crollo delle ideologie e il relativo svuotamento delle proposte culturali. Ai credenti è richiesto l'impegno di dare un'anima ideale e di recuperare la spinta all'universale per "rispondere alle attese dei giovani che oggi sono smarriti e spaesati".

Ciò può essere fatto attraverso il coordinamento delle diverse realtà associative e impostando il dialogo ed il confronto con uomini di cultura e con i pedagogisti.

Una solida ripresa della partecipazione può essere possibile solo con il potenziamento delle realtà locali e il funzionamento degli uffici e delle Consulte diocesane e regionali.

Vanno superate le divisioni che spesso esistono tra cattolici e vanno create maggiori sinergie tra coloro che operano nella scuola per garantire una robusta presenza delle associazioni.

2. L'anno che sta per concludersi ha fatto registrare un'accelerazione delle riforme scolastiche.

Tra queste vanno ricordate le principali:

- Accordo su scuola e lavoro del settembre 1996
- Legge sull'autonomia n. 59 del 15 marzo 1997 (Bassanini art. 21)
- Disegno di legge sul riordino dei cicli
- Disegno di legge del Governo sulla parità scolastica.

3. Il percorso pastorale compiuto è segnato da alcune iniziative di rilievo che mettono in luce un concentrato di interventi/documenti/convegni:

- Messaggio dei Vescovi per l'inizio d'anno scolastico (settembre 1996)
- Documento della Consulta sul rinnovo degli Organi Collegiali (ottobre 1996)
- Seminario Nazionale di studio sulla formazione professionale (novembre '96)
- Documento della Consulta sul riordino dei cicli (marzo '97)

- Seminario in preparazione al Convegno (dicembre 1996) e Convegno Famiglia-Scuola (marzo '97)
- Nascita e avvio dei CNSC e del CSSC
- Congressi nazionali delle Associazioni professionali.

4. Interventi da parte del S. Padre e dei Vescovi su temi educativo scolastici:

- Interventi del Santo Padre (sulla scuola e sulla scuola cattolica)
- Prolusioni del Card. Ruini ai Consigli permanenti e all'Assemblea Straordinaria di Colleva (novembre 1996) e Ordinaria della C.E.I. (maggio 1997)
- Dossier-scuola preparato per i Vescovi
- Comunicazione di S.E. Mons. Egidio Caporello durante l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani nel maggio 1997
- Interventi di S.E. Mons. Ennio Antonelli in diverse occasioni sui problemi della Scuola.

5. Le iniziative a livello di Regioni e di diocesi. È impossibile ricordare le iniziative svolte sul territorio, dove hanno operato soprattutto le associazioni e i movimenti.

Vorrei rammentarne alcune promosse direttamente dai Vescovi:

- Convegno della diocesi di Roma sulla scuola (novembre 1996)
- Conferenza Episcopale del Triveneto (una tre giorni nel gennaio 1997 su scuola e università)
- Convegno delle Chiese della Sicilia sulla pastorale della scuola (gennaio 1997)
- Nella diocesi di Firenze viene creato un organismo ufficiale che aggrega le scuole cattoliche
- Incontro della Conferenza Episcopale Toscana (30 giugno 1997)
- Stesura di un documento (le 10 parole per educare) da parte della Consulta Regionale della Lombardia

6. Alcune prospettive per il cammino della pastorale dell'educazione e della scuola per l'anno 1997/98.

Gli interventi di natura pastorale dovranno

innanzitutto tenere in seria considerazione quanto accadrà sul piano delle riforme scolastiche. Si potranno scandire lungo l'anno le diverse tappe:

- Messaggio Presidenza C.E.I. per l'inizio dell'anno scolastico (intervento da valorizzare e da riprendere nelle diocesi con iniziative, giornate ...)
- Colloquio Nazionale di studio sul tema: "I cristiani e la scuola in Italia" (ottobre/novembre 1997)
- Riunione della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università con i Vescovi delegati regionali (6 novembre 1997)
- Avvio del tavolo delle Associazioni ecclesiali operanti nella scuola (novembre/dicembre 1997)
- Incontri interregionali dei direttori degli uffici di pastorale della scuola nei quali sarà riconsegnato il Convegno Famiglia/Scuola (novembre 1997-aprile 1998)
- Scuola di formazione per operatori e collaboratori degli uffici diocesani della pastorale della scuola (giugno-luglio 1998)
- Un possibile Seminario di studio sulla parità, in data da stabilire.

Nel dibattito che è seguito all'introduzione hanno espresso il loro parere tutti i membri della Consulta. Qui di seguito viene riportata una sintesi ragionata per temi.

1. Sono state espresse valutazioni positive sul lavoro dell'Ufficio Nazionale, mentre si ritiene che vada sviluppato l'impegno a livello regionale o diocesano. Quest'ultimo, fondamentale livello, dovrebbe crescere in una sintonia maggiore con quanto avviene a livello nazionale.

È urgente riuscire, attraverso una organizzazione più puntuale e integrale della formazione, a concertare sul territorio la pastorale della scuola.

Si ritiene indispensabile che i cattolici prendano coscienza della "svolta epocale" riguardante la scuola, e che non si chiudano preoccupandosi primariamente, o unicamente, del proprio schieramento.

2. Per una pastorale della scuola incisiva non bastano persone di ampie vedute, oppure enunciazioni e contenuti programmatici; si richiede una diffusa consapevolezza nel popolo di Dio, un maggiore coinvolgimento delle Associazioni e l'individuazione di linee di raccordo con la pastorale giovanile, con la pastorale familiare e con la catechesi.

3. La mentalità odierna che si è diffusa, soprattutto dopo il crollo delle ideologie, è sensibile e si apre quando si vede coinvolta con dei risultati positivi. Questo riguarda in particolare i genitori. Ciò implica che vi sia reale capacità di rielaborazione e di organizzazione. Le molte iniziative, pur riuscite, non sono sufficienti a creare opinione pubblica, perciò la situazione reclama, insieme alla vitalità delle singole Associazioni, una serie di interventi che facciano crescere e mostrino alla società la dimensione comunionale della Chiesa.

4. Il diversificato atteggiamento dei cattolici sulle questioni scolastiche e sulle riforme proposte dal Ministro della P.I. va colto come ricchezza da valorizzare con attento discernimento.

Si tratta, comunque, di evitare la marginalizzazione degli insegnanti che hanno le maggiori responsabilità della vita nella scuola: essi vanno coinvolti e non espropriati. Il coinvolgimento di chi opera nella scuola è indispensabile per far crescere e maturare il senso di responsabilità.

C'è una sensibilità comune da ricostruire tra cattolici in tema di educazione e di sensibilità sia nei confronti della scuola statale come di quella non statale.

5. È indispensabile costituire il Forum delle Associazioni e Movimenti anche per collegare la scuola con il progetto culturale, e fornire indirizzi comuni che leghino educazione, famiglia e scuola onde sollecitare l'azione locale. La libertà di posizioni su questioni scolastiche non deve generare frammentazione o spaccature. Anche in questo campo bisogna saper edificare quel Corpo di Cristo chiamato a vivere e annunciare il Regno di Dio attraverso l'anima-

zione delle realtà temporali. E questo va compiuto liberando al massimo le potenzialità e le possibilità delle associazioni laicali.

Anche se vi sono valutazioni diverse sulla situazione che stiamo vivendo, si avverte, tuttavia, che la complessità nella quale viviamo richiede di valutare meglio organizzazione, animazione e partecipazione alla gestione della scuola. La crescita nel senso di una comune opinione e di una suddivisione più articolata dei compiti consente di avviare forme di collaborazione a tutti i livelli tra le associazioni professionali e con i genitori e gli studenti. In tale senso è da favorire un tavolo delle associazioni per interagire e risultare socialmente, culturalmente e pastoralmente efficaci.

6. Si sta cercando una intesa collaborativa e un maggiore raccordo tra UCIIM e AIMC per costruire anche sul territorio, oltre che a livello centrale, un preciso investimento che miri a degli obiettivi definiti.

Alcuni temi sono da approfondire di più: l'autonomia nel sistema formativo integrato, la scuola non statale parificata, la sussidiarietà capace di farsi cultura più condivisa.

7. Si tratta di vivere in modo corresponsabile attorno ai Vescovi. Essi in quanto punto di unità per la vita della Chiesa, vanno informati e sostenuti affinché possa rilanciarsi la pastorale della educazione e della scuola seguendo linee comuni condivisibili e valorizzando quanto di positivo già c'è.

Oggi è indispensabile avere strutture agili di confronto autorevole e di studio. Questo sforzo è già avviato e potrà sviluppare un dibattito interessante che potrà andare ben al di là della comunità ecclesiale. È prioritaria una rilettura attenta e puntuale del rapporto cattolici-scuola, allargata a tutte le persone coinvolte, e in particolare all'intera comunità ecclesiale.

8. È richiesta anche una presa di coscienza delle diverse congregazioni religiose in forte crisi vocazionale, circa il loro impegno in ambito educativo-scolastico. Esiste un grave e diffu-

so disagio nelle scuole cattoliche che vivono un momento di sgomento, visto il sensibile calo delle iscrizioni e le difficoltà economiche in cui versano. In vista della annunciata legge sulla parità scolastica sarebbe necessario individuare i punti di indispensabile convergenza del mondo cattolico. Ciò vale anche per le molteplici questioni quali: organi collegiali, esproprio educativo della famiglia e dei docenti, capacità di diversificare i diversi ruoli in una visione

organica, attuazione del principio di sussidiarietà tra famiglia, scuola, Stato.

La Consulta ritiene che quando verrà presentato il disegno di legge sulla parità sia necessario un intervento puntuale e articolato diretto alle Consulte regionali e ai Direttori degli Uffici.

Ci si impegna, inoltre, ad attivare entro novembre il tavolo delle Associazioni.

PROMEMORIA DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA ECCLESIALE PER L'UNIVERSITÀ

(18 aprile 1997)

La Consulta Ecclesiale per l'Università, riunitasi presso la Domus Mariae il 18 aprile 1997 ha posto all'ordine del giorno due aspetti fondamentali della riflessione sull'università: uno volto ad approfondire contenuti e natura del 'progetto culturale' e l'altro indirizzato ad un'analisi della realtà universitaria italiana. Ai lavori hanno preso parte circa 50 persone, per la maggior parte professori; non mancavano tuttavia alcuni studenti in rappresentanza di movimenti d'impegno ecclesiale nell'università e i delegati regionali della pastorale universitaria.

E' stato inviato a partecipare alla Consulta il prof. Giuseppe Tognon (sottosegretario del M.U.R.S.T.). Egli, nel suo intervento, ha delineato con vigore e lucidità la situazione nell'università italiana, cercando, nel contempo di indicare le linee d'azione del Governo. Con 64 sedi universitarie sparse sul territorio nazionale, ha detto il prof. Tognon, ci si trova di fronte ad un'istituzione largamente diffusa, ma la mancanza di modelli di sviluppo coerenti fa sì che il modo accademico italiano si presenti al contempo frammentario e squilibrato (circa l'80% degli studenti è concentrato nei sei maggiori atenei): almeno un terzo delle sedi è destinato ad una crescita ridotta per la cattiva dislocazione. Dopo aver ripercorso l'evoluzione della legislazione sull'università, il Sottosegretario ha evidenziato tra diversi modelli di svi-

luppo che "possono convivere", anche per venire incontro a situazioni regionali completamente differenti. Il primo modello (università regionali) prevede un ateneo sviluppato in ampiezza (molte facoltà) e rivolto ad un bacino d'utenza regionale. Il secondo modello (università di specializzazione) prevede sedi piccole e compatte, sviluppate intensivamente attorno ad un nucleo di facoltà tra loro simili. Il terzo modello (scuole di eccellenza) promuove lo sviluppo di quelle istituzioni che accolgono studenti eccezionalmente meritori. Questo settore è attualmente quello più carente, che ci vede ultimi in Europa. Il disegno di riforma dell'università deve comunque orientarsi secondo criteri di flessibilità e mobilità, in modo da rendere il sistema universitario sempre più simile ad un "mercato dell'offerta formativa" elastico e produttivo.

S. E. Mons. Scola (Rettore della Pontificia Università Lateranense e membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università) ha sintetico presentato il documento della CEI "Per un progetto culturale orientato in senso cristiano", evidenziandone la ragion d'essere, l'identità e le finalità. Il progetto, ha detto Mons. Scola, si radica in Cristo in quanto evento risolutivo della storia e contemporaneo a tutti gli uomini di ogni tempo. Esso parte dalla duplice frammentazione del sapere e del sog-

getto che conosce, nonché dall'esigenza originaria di un principio unitario del sapere, per proporre con maggiore evidenza l'azione di evangelizzazione e di missione culturale che è propria della Chiesa. All'interno dell'università, il progetto culturale deve tradursi in una cura del soggetto ecclesiale che opera nell'università stessa, che risulta la questione decisiva perché l'università possa rispettare il suo etimo (*versus Unum*).

Alle due relazioni è seguito un dibattito vivace ed interessante, che è continuato poi nei gruppi di lavoro del pomeriggio. In relazione alla situazione dell'università, è stato fatto notare lo stato critico in cui versa la ricerca ancor prima che la didattica (in risposta alla tendenza a porre in primo piano il problema didattico): nella stessa direzione si sono mossi numerosi interventi, sottolineando l'"economicismo" dell'approccio dell'attuale governo, economicismo che rischia di penalizzare ulteriormente la ricerca di base. La radice storica di questa tendenza va ravvisata in un'autonomia universitaria che è stata essenzialmente pensata come autonomia economica e comunque senza un disegno coerente. Va menzionato il richiamo alla necessità di una maggiore interdisciplinarietà, primo passo verso la de-frammen-

tazione del sapere, senza per questo illudersi che anche questo primo passo sia facile da realizzare, come mostrano le esperienze passate.

La discussione sul progetto culturale ha spaziato da considerazioni molto generali sul rapporto tra fede e cultura ad indicazioni di carattere eminentemente pratico sulle iniziative e lo stile con i quali tradurre in azione concreta il progetto stesso. Sotto la voce "annuncio" possono essere raccolti il problema di una professione esplicita o meno della propria fede e quello di un progetto ecclesiale volto alla cultura ed opposto ad un progetto statale volto alla semplice "produttività formativa". Sotto la voce "dialogo" vanno invece raccolte le riflessioni sulla secolarizzazione e il post moderno, nonché sulla plurivocità delle culture e delle religioni. Molto importante è stato il richiamo a servirsi di grandi temi di aggregazione, che per la loro stessa natura coinvolgono anche i non cristiani e permettono una feconda unione dei due versanti: bioetica e questione ambientale sono due esempi tra i più chiari.

Infine, si è convenuto di creare una giunta esecutiva della Consulta, che provveda ad organizzare un convegno dei docenti universitari, il cui tema è stato provvisoriamente individuato nell'approfondimento del progetto culturale.

COMUNICATO

DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

4 giugno 1997

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC) della CEI, riunitosi in seduta straordinaria in data 4 giugno 1997,

preso atto della presentazione del DDL sul Riordino dei cicli scolastici, che rende indilazionabile e prioritaria una legge governativa sulla parità scolastica - come anticipato dallo stesso Presidente del Consiglio -,

preoccupato e impegnato per lo sviluppo del sistema formativo del nostro Paese, mentre conferma la convinta disponibilità della scuola cattolica a concorrere a tale sviluppo su un piano di parità,

ribadisce come essenziali alla parità stessa i seguenti punti.

- Il problema della parità è un problema di libertà civili, garanzia di effettivo pluralismo delle istituzioni scolastiche che consente alle famiglie di esercitare il proprio diritto-dovere di scelta della scuola a parità di oneri economici.
- Vanno tutelati il carattere popolare delle scuole paritarie e la possibilità di ampia diffusione delle medesime sul territorio, assicurandone la piena e libera espressione della propria identità e del progetto educativo, la responsabilità gestionale e la partecipazione. Si devono perciò evitare omogeneizzazioni,

prevedendo standard minimi di riferimento e chiarezza e semplificazione degli adempimenti normativi.

- La legge paritaria pertanto deve comprendere inscindibilmente sia la definizione dei principi, sia finanziamenti adeguati con pubblicità dei rendiconti economici collegata a tempi certi degli accrediti.
- La libertà di scelta del personale direttivo e docente, ovviamente in possesso dei requisiti di legge, è condizione indispensabile per assicurare coerenza ai progetti delle singole istituzioni.
- Da ultimo, adeguate norme transitorie devono consentire la messa a regime del sistema pubblico di istruzione con particolare attenzione al personale in servizio.

Per questi motivi il CNSC della CEI rivolge un forte appello al Governo per una sollecita presentazione del DDL sulla Parità, che tenga conto di quanto sopra indicato, e chiede al Parlamento una via preferenziale di decisione, auspicando la più ampia convergenza per una corretta e rapida definizione dell'annoso problema.

Roma, 4 giugno 1997

INFORMAZIONI E CRONACHE

All'Ufficio Scuola della CEI giungono molteplici informazioni che danno conto della capillare e intelligente azione pastorale condotta un po' dovunque sia sul piano operativo sia su quello della elaborazione teologica e culturale. Purtroppo non tutta questa ricchezza può trovare nel Notiziario lo spazio per essere messa a disposizione di tutti.

In questo numero riportiamo il tentativo fatto nella diocesi di Milano di sintetizzare in "dieci parole" le questioni educative centrali e la riflessione di don Aldo Basso, Consulente Nazionale della FISM, su "Essere educatrice nella scuola materna di ispirazione cristiana".

Diocesi di Milano

DIECI PAROLE PER EDUCARE

1. LIBERTÀ DI SCELTA EDUCATIVA DELLA FAMIGLIA.

L'educazione è lo sviluppo di tutte le dimensioni che costituiscono la natura della persona umana.

Il diritto naturale e la Costituzione attribuiscono questo compito primariamente alla famiglia che - liberamente - condivide la sua missione educativa con la scuola: ciò deve avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà che regola il rapporto tra l'azione dello Stato e quella della comunità civile, entrambi impegnati ad offrire soluzioni adeguate ai bisogni. Tale rapporto deve avere il carattere di orientamento, di stimolo, di supplenza e di integrazione nel rispetto della diversità dei compiti e delle distinte responsabilità della famiglia e dello Stato.

2. LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO

Ogni insegnante, nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione (legge n. 59/97, art. 21, 7) e in dialogo con gli altri docenti, deve poter comunicare in modo creativo e originale i contenuti della sua disciplina con un metodo che favorisca l'apprendimento dell'alunno e il rispetto delle scelte educative della famiglia (legge n. 59/97, art. 21, 9).

Per questo è opportuno che i programmi ministeriali non siano dettagliati in ogni singolo

aspetto, ma diano indicazioni di carattere generale e fissino gli obiettivi educativi e i contenuti didattici in base ai quali definire collegialmente la programmazione delle varie discipline.

3. AUTONOMIA

La legge sull'autonomia scolastica (legge n. 59 del 17/3/97) riconosce, nell'ambito degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione, libertà di iniziativa ai singoli istituti (art. 21): pertanto ogni scuola, dotata di personalità giuridica, imposta liberamente la sua attività sul piano amministrativo-economico e organizzativo-didattico.

L'autonomia non può essere ridotta a una riorganizzazione gestionale dell'attuale sistema, finalizzata ad un miglior funzionamento; in una struttura semplicemente decentrata si continua a decidere tutto in modo verticistico e le istituzioni locali diventano puro strumento per conseguire obiettivi già stabiliti.

Occorre pertanto valorizzare la partecipazione di tutte le componenti della comunità scolastica per il conseguimento delle finalità educative delle singole scuole.

4. PARITÀ SCOLASTICA

La cultura nasce e si sviluppa libera: questo implica che anche l'educazione ad essa, di cui

uno strumento è la scuola, deve essere libera.

Lo studente è titolare del diritto di apprendimento; la famiglia - non lo Stato - è titolare del diritto/dovere di trasmettere liberamente la propria cultura e educazione.

Questi principi, se applicati coerentemente, portano a considerare in modo paritario scuole statali e scuole non statali in un sistema scolastico integrato e a riconoscere che entrambe, offrendo un servizio all'interno di un sistema pubblico governato da norme comuni, assolvono ad una medesima funzione pubblica.

La pluralità di scuole è così condizione della libertà di scelta educativa delle famiglie: infatti in un sistema scolastico integrato dove vi sono più scuole e non vi è discriminazione giuridica ed economica si rende effettiva per le famiglie la scelta della scuola che corrisponde maggiormente alle proprie convinzioni.

La legge sull'autonomia sembra esigere il pluralismo culturale e valorizza la specificità dei diversi progetti educativi. In questo nuovo clima culturale, le vecchie contrapposizioni ideologiche cedono il passo ad una dialettica fra ruolo della scuola gestita dallo Stato e ruolo di una scuola paritaria che eroga un servizio educativo e formativo valido per l'intera società e perciò anch'essa pubblica.

Per questo occorre un cambiamento radicale dell'attuale struttura nella prospettiva di un sistema scolastico integrato che valorizzi in maniera compiuta, anche sul piano economico, il servizio formativo della scuola non statale, finora troppo discriminata.

5. DIRITTI DEGLI STUDENTI

Il diritto fondamentale di ogni studente, da coniugarsi con il quadro dei relativi doveri, è quello di apprendere; questo diritto concorre con altri alla sua crescita umana, culturale.

Gli studenti devono essere da un lato considerati e trattati come persona, avere una valutazione motivata e obiettiva da parte dei docenti e avere la possibilità di associarsi in modo libero con altri studenti. Dall'altra parte,

hanno il dovere di impegnarsi nello studio, di costruire insieme relazioni interpersonali nel rispetto dei ruoli e di animare la vita dell'istituto con una presenza responsabile nella classe e negli organismi di partecipazione.

6. PROGETTO EDUCATIVO D'ISTITUTO

E' la proposta educativa e didattica che ogni singola scuola si dà, una specie di carta d'identità in cui presenta le sue caratteristiche e le sue finalità.

Il P.E.I. deve essere formulato in modo che i diversi soggetti della comunità scolastica possano comunicare la loro cultura in piena libertà e in spirito di leale dialogo, garantendo un contenuto educativo di base ad ogni studente ed integrando le scelte educative delle famiglie.

Nella scuola statale, dove vivono diversi soggetti con culture differenti, il P.E.I. non può essere né l'impostazione educativa della maggioranza né un compromesso tra le diverse concezioni presenti - con l'inevitabile deriva di una impossibile neutralità educativa - ma l'elaborazione, a partire da valori condivisi e ricchi di significato, di obiettivi, strumenti e modalità organizzative del percorso didattico-educativo.

7. TEMPO SCUOLA

E' il tempo che ogni studente trascorre all'interno della scuola.

Questo tempo è obbligatorio per quanto riguarda le ore delle singole discipline, ma è libero per quanto riguarda le altre proposte aggiuntive che la scuola offre in relazione alla situazione culturale del territorio.

Il tempo scuola deve avere una giusta misura in quanto ogni studente a qualsiasi età ha bisogno:

- di un tempo di studio personale per consolidare le conoscenze dei contenuti e dei metodi delle discipline;
- di un tempo libero per poter fare esperien-

ze che, integrandosi con quelle familiari e scolastiche, contribuiscano alla sua crescita complessiva.

8. ATTIVITÀ EXTRA CURRICULARI

Sono le attività, libere sia come offerta sia come adesione, che si svolgono al di fuori del normale orario scolastico: possono essere promosse dalla scuola e/o da liberi gruppi di studenti, anche secondo quanto previsto dalle norme sulla apertura pomeridiana degli edifici scolastici (direttiva ministeriale n. 133/96).

In questi momenti si affrontano problematiche di vario genere, relative ai bisogni giovanili e ai problemi culturali. E' necessario che studenti, insegnanti, famiglie si preoccupino di essere attivi in questo settore, in modo da offrire progetti e proposte valide.

9. ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE

Sono gli interventi che si rendono necessari per realizzare attività di prevenzione e per affrontare problemi di disagio, di insuccesso scolastico, di devianza, di demotivazione alla vita e allo studio.

Devono essere promosse dagli insegnanti della classe in accordo con le famiglie e gli studenti, nel rispetto della dignità e dei ritmi di crescita degli alunni.

10. RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI

E' il documento di lavoro del Ministro Berlinguer che dopo una consultazione di tutte le componenti scolastiche dovrebbe rappresentare, se condiviso, il punto di riferimento della Riforma della scuola.

In questo documento si ipotizza una nuova struttura della scuola italiana così suddivisa:

- a cinque anni, l'obbligatorietà della scuola materna;
- dai sei a dodici anni, la scuola di base divisa in tre cicli biennali;
- dai dodici ai diciotto anni, la scuola secondaria divisa in tre anni di scuola d'orientamento obbligatorio (con l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni) e in tre anni di scuola superiore;
- la possibilità di integrare il post-secondario, con corsi tecnico-professionali superiori.

Il riordino dei cicli scolastici deve essere interpretato all'interno di una riforma globale del sistema scolastico che, alla luce dei principi fondamentali della Costituzione, consideri lo studente come persona, valorizzi adeguatamente il compito educativo delle famiglie, sviluppi ogni capacità dello studente, dia un valore centrale alla libertà di insegnamento, metta al primo posto i contenuti rispetto alle strutture organizzative, e abbia alla base la libertà nella scuola e la libertà delle scuole.

ESSERE EDUCATRICE NELLA SCUOLA MATERNA DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Don Aldo Basso

E' opinione comune che la scuola è fatta soprattutto dagli insegnanti: definire un loro adeguato profilo professionale e creare le condizioni perché essi siano realmente in grado di svolgere il proprio compito è dunque importante per un buon funzionamento della scuola stessa.

Gli Orientamenti del '91 danno alcune sobrie indicazioni circa la figura dell'insegnante di scuola materna (cap IV, par. 3): "Essere insegnante di scuola materna comporta oggi un profilo di alta complessità e di grande responsabilità e richiede la padronanza di specifiche competenze culturali, pedagogiche, metodologiche e didattiche unite ad un'aperta sensibilità e disponibilità alla relazione educativa con i bambini".

Indicazioni utili e significative, ma non sufficienti forse per cogliere fino in fondo l'importanza profonda e decisiva che ha l'insegnante per la crescita del bambino. Insegnare è trasmissione di sapere, ma non solo: è dialogo tra persone, è proposta di un modo di essere, è sollecitazione educativa perché la vita dell'alunno si dispieghi in modo ordinato e 'critico'. L'insegnante è una persona che si rende disponibile per la crescita di altre persone: è un'educatrice a tutti gli effetti.

Per cogliere tutta la ricchezza e la significatività della sua presenza all'interno di una scuola materna che si ispira ad un progetto cristiano dell'educazione si può caratterizzare il suo

profilo professionale facendo riferimento ad alcuni aspetti particolarmente importanti.

1. L'educatrice di scuola materna: *una persona guidata*

E' facile che chi si mette a tracciare il profilo dell'educatrice comincia subito con il compilare una lista (lunga quanto?) di qualità che dovrebbero caratterizzarla. Ciò può facilmente portare a stilare profili ideali, di fatto irraggiungibili, con il risultato di far nascere facilmente sensi di ansia o di sottile scoraggiamento. A chi vuole guidare gli altri si comincia con il rendere subito duro il compito indicando - e quindi richiedendo loro - tante qualità umane e competenze varie.

L'educatrice che si ispira ad una visione cristiana dell'educazione parte invece da una consapevolezza di fondo: lei si sente anzitutto una persona guidata. Si sente guidata da Dio: il primo e unico educatore (C.M. Martini, *Dio educa il suo popolo*, Milano 1987). Dio educa il suo popolo e ogni sua creatura: "Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio" (Sal. 31, 8). Quest'intima consapevolezza è rassicurante e pacificante: solo chi è guidato può guidare. Lei può guidare gli altri perché lei stessa è guidata. Partire da questa intuizione globale significa mettersi nella

prospettiva giusta per cogliere subito l'originalità e la specificità dell'educatrice che opera nella scuola materna di ispirazione cristiana.

a. *Guardare a Colui che guida*

Seguendo le indicazioni del card. Martini, è possibile cogliere le coordinate fondamentali del cammino educativo che Dio fa percorrere al suo popolo e a ciascuno dei suoi figli.

* Educazione personale e comunitaria: le singole persone sono amate ed educate nella loro individualità, ma lo sviluppo del singolo è visto sempre dentro un cammino di maturità dell'intera collettività; né l'individualismo né il collettivismo vengono unilateralmente privilegiati.

* Gradualità e progressione: Dio è 'condiscendente', parte da dove il popolo e il singolo si trovano realmente e li invita con dolcezza e forza a fare qualcosa di più di ciò che attualmente stanno facendo.

* Rotture e salti di qualità: Dio non propone semplicemente un cammino di evoluzione naturale, ma richiede decisioni importanti e coraggiose, 'conversioni', salti di qualità'. Non è un cammino facile e naturale.

* "Un cammino conflittuale: il cammino educativo non ha mai uno svolgimento tranquillo: è segnato dalla resistenza e dalla ribellione... Dappertutto appare che la guida del popolo ha richiesto a Dio un'infinita pazienza, una continua ripresa, una riprogettazione instancabile del cammino" (*ibid.*, p. 33).

* Educazione energica: Dio nella storia della salvezza si mostra un educatore 'energico'; il suo amore non esclude che coloro che Egli educa debbano soffrire.

* Educazione con un progetto: Dio non educa 'a casaccio', ma vuole realizzare un progetto di salvezza che garantisca la felicità definitiva dell'uomo.

b. *Il significato dell'essere guidati*

Come possiamo in concreto essere guidati? Che cosa comporta psicologicamente l'esperienza dell'essere guidati?

* In primo luogo la guida avviene attraverso l'obbedienza alla Parola: ciò comporta capacità di silenzio e di ascolto. E' l'atteggiamento dell'intimore affidamento, per cui diciamo: 'nella tua volontà Signore sta la nostra pace'.

* L'esperienza dell'essere guidati comprende anche le circostanze esterne. Mettere insieme tutte le informazioni che provengono dalla realtà esterna, raccogliere le indicazioni offerte dalle circostanze concrete, tenere conto delle richieste previste dalla normativa vigente: tutto ciò rende concreta l'esperienza dell'essere guidati. A questo riguardo, la virtù da chiedere a Dio è quella della prudenza.

* La guida diventa spesso chiara quando si comincia a fare un passo concreto in una certa direzione. La persona guidata ha il coraggio di fare il primo passo e a mano a mano che procede sente una voce interiore che le dice se sta andando nella giusta direzione.

* Lasciarsi guidare significa poi che, una volta che si è colta l'indicazione interiore, si procede con coraggio e determinazione, senza lasciarsi influenzare da fattori e indicazioni estranei.

* L'arte di lasciarsi guidare comporta anche la disponibilità a lasciarsi correggere. Il coraggio di procedere non è disgiunto dall'umiltà che riconosce eventuali passi falsi.

* Non si deve inoltre dimenticare che occorre avere il coraggio di prendere delle decisioni. Avremmo una falsa visione di Dio se pensassimo che ci sia un'unica strada lungo la quale Egli vuole che noi procediamo: nella 'città di Dio' vi sono molte strade, ciascuna delle quali può essere percorsa, e in definitiva si può dire che ciascuno di noi deve imboccare quella scelta che intimamente più ci piace e ci dà gioia.

* Infine, occorre ricordare, come qualcuno ha scritto, che "Dio è capace di scrivere diritto anche su righe storte": la sua volontà di salvezza è comunque all'opera, sia che abbiamo successo sia che commettiamo errori.

2. L'educatrice di scuola materna: *una persona che ama*

Gli orientamenti richiedono all'insegnante "sensibilità e disponibilità educativa con i bambini". Noi non dobbiamo avere paura di osare a questo punto di parlare dell'educatrice come di una persona che ama: ama l'uomo, ama il bambino, ha la passione di educare. Usiamo dunque la parola 'amore', e così recuperiamo una di quelle parole che - come educazione, volontà, gentilezza, dominio di sé, pazienza - una certa pedagogia moderna ha lasciato a terra mentre sta spiccando il volo verso i nuovi orizzonti aperti dalla nostra epoca del sapere, dell'informazione, dei lessici stranieri e di quelli tecnici e digitali.

Un amore correttamente inteso: lo descriveremo così.

a. *Un amore che nasce da sorgenti profonde*, nobili, autentiche, non meschine. Per il cristiano esso è semplicemente esercizio di carità: nasce dal desiderio di aiutare l'altro a crescere, ad essere se stesso. La Bibbia dice che "la cura dell'istruzione è amore" (Sap. 6,17). Si tratta, in definitiva, di assicurare l'autenticità alle motivazioni che stanno alla base dell'impegno educativo.

b. *Un amore che include anche la propria persona tra quelli da amare*: l'amore di sé come fattore di equilibrio psichico e di salute mentale, e come condizione per un autentico amore dell'altro.

c. *Un amore liberante*: non è desiderio di possesso, ma disponibilità a collaborare alla gioia che il bambino ha di vivere, di conoscere, di amare, di riuscire, di fare. "Educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino - non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria" (R. Guardini).

d. *Un amore gioioso*. "L'educazione è un'arte gioiosa; non può essere un lavoro forzato... La soddisfazione e l'appagamento primo e sommo sono dati a un vero artista del capolavoro uscito dalle sue mani. L'educazione... esige nell'educatore originalità e individualità: chiede che si educi con gioia" (C.M. Martini, *Dio educa il suo popolo*, pp. 73-74). Sull'esempio

dello 'Studioso di Oxford', di cui G. Chaucer tracciandone il profilo (*I Racconti di Canterbury*) dice che "era solito imparare con gioia e con gioia insegnare".

e. *Un amore competente*: non si ama un bambino se non c'è un impegno continuo per acquisire quelle competenze - "culturali, pedagogiche, psicologiche, metodologiche e didattiche" (Orientamenti) - che si richiedono per aiutarlo a sviluppare tutte le sue potenzialità.

f. *Un amore che è accettazione incondizionata del bambino*: un'accettazione che deve essere chiaramente ed adeguatamente espressa soprattutto nelle espressioni verbali con le quali l'educatrice si rivolge continuamente al bambino e che da questi viene chiaramente percepita. Ricordando don Bosco: non basta amare i giovani, occorre che essi si accorgano di essere amati.

g. *Un amore che nasce dalla fiducia*. Il segreto di ogni educazione sta anche in questo: nel ritenere il bambino un po' migliore di quello che è. Ciò che più di ogni altra cosa può scoraggiare un bambino è il percepire che l'educatrice non ha fiducia in lui e non è convinta che possa riuscire.

h. *Un amore, infine, che si realizza nella verità*. Non si dà autentica educazione se non si rispetta la verità sull'uomo anzitutto, se non si riconosce la sua più intima e vera identità - e il cristiano è convinto a questo riguardo che "soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo... svela pienamente l'uomo all'uomo" (*Gaudium et Spes*, n. 22). Amare nella verità significa anche riconoscere, rispettare e valorizzare l'originalità e l'identità profonda di ogni bambino, così da aiutarlo a diventare progressivamente se stesso.

3. L'educatrice di scuola materna: *una persona che dialoga*

Dialogo significa capacità di ascoltare e capacità di comunicare: dialogo con i bambini, ma anche dialogo con i colleghi di lavoro, con i genitori. A comunicare si può e si deve imparare: le abilità da sviluppare sono diverse.

a. *Ascolto attivo.* E' la capacità di far sentire all'altro che lo comprendiamo e siamo in grado di cogliere il suo mondo interiore. ciò rappresenta un'esperienza altamente positiva per il bambino e crea la premessa perché il bambino a sua volta sappia ascoltare l'adulto.

b. *Comunicazione autentica.* La persona autentica parla e agisce in armonia con i propri sentimenti e le proprie esperienze interiori: non assume comportamenti difensivi. In tal modo si creano le condizioni perché l'educazione diventi un incontro umano autentico e profondo.

c. *Capacità di collaborazione.* Il lavoro dell'educatrice si esplica non solo nell'impegno personale, ma anche nella collegialità ai diversi livelli della sezione, dell'intersezione, della scuola, del circolo. Non c'è poi chi non veda quanto è importante la corresponsabilità educativa di scuola e famiglia e per un'efficace educazione del bambino.

d. *Le parole che educano.* Un dialogo autentico insegnante-bambino non si caratterizza soltanto per le modalità in cui si esplica, ma anche per i suoi contenuti. E. Giammancheri (in *Il Gabbiano*, 10, 1996, p. 3) ricorda che non v'è educazione all'infuori della parola; d'altra parte però non tutte le parole costituiscono un 'luogo educativo'. Egli precisa che le parole dell'educatore possono essere raccolte in diversi tipi. Vi sono 'parole che servono': sono le parole dell'indottrinamento e del conformismo, parole dell'educatore che vuole soprattutto affermare se stesso; vi sono 'parole che piacciono', che servono per dare semplicemente ragione ai giovani, parole facili che nascondono il disimpegno e la fuga dalla responsabilità; infine vi sono 'parole che salvano'. Esse "vengono dall'amore pensoso e non hanno una sola tonalità. Possono essere trepide o forti; dette nella confidenza del colloquio privato o dichiarate con fermezza davanti ad un'assemblea che urla e vuole intimidire; possono esortare con fiducia, ma anche correggere con lealtà; dicono la gioia per i progressi, ma anche la pensa per le debolezze e i cedimenti. Le parole che salvano sono sempre parole di verità".

Sono queste le parole di cui si sostanzia il

dialogo dell'educatrice con il bambino, perché sono le uniche parole educative. Esse nascono dalla riflessione e dall'amore.

4. L'educatrice di scuola materna: una persona riconoscente

L'educatrice è consapevole di offrire un aiuto prezioso e per certi aspetti insostituibile al bambino che vuole crescere, ma non è difficile immaginare che anche il bambino, a sua volta, si trova nel ruolo di chi dà ed è quindi importante per la persona che si occupa di lui. E' dunque lecito ritenere che nell'esperienza dell'essere educatrici alla scuola materna vi sia posto anche per la riconoscenza. Si può parlare dell'educatrice e del bambino come di due modi, diversi e originali, di dare e ricevere.

Che cosa offre l'alunno al suo maestro?

In un opuscolo di S. Agostino sull'insegnamento delle verità della fede agli ignoranti (*De catechizandis rudibus*), il diacono Deogratias chiede al Santo come potersi salvare dalla incresciosa monotonia di un insegnamento costretto a ripetere indefinitivamente le stesse nozioni. La risposta è luminosa: occorre che il maestro si immedesima talmente nello stato d'animo degli scolari da rivivere la freschezza del loro sentire, innovando di volta in volta il sapere nella loro novità: "In eorum novitate innovamur". Ecco, al di là di ogni retorica e di ogni forma di bambinismo, che cosa è debitore il maestro ai suoi scolari: attraverso la 'novità' assoluta che ogni uno di essi è e rappresenta, egli è provocato e stimolato a rinnovarsi continuamente, ad imparare, a scoprire, ad ammirare insieme ai suoi discepoli.

L'insegnamento ha riflessi meravigliosi anche su colui che insegna: Socrate l'ha indicato in modo esemplare.

5. L'educatrice di scuola materna: una persona educabile

Non si può concludere la riflessione sul significato dell'essere educatrice senza affrontare

un'ultima domanda: perché una persona decide di educare un'altra persona? Con quale diritto cerca di scrutare nel suo intimo, di giudicare, di esigere? Perché si sente autorizzata a dire ad un'altra persona come deve realizzarsi nella sua vita?

Nessuno può rispondere: mi sento in diritto di educare perché io sono già educato. Chi infatti può dire di aver 'completato il lavoro' per quanto riguarda la crescita personale? Chi può dire di aver esaurito il proprio cammino di crescita?

E' più corretta un'altra risposta: mi impegno per educare un'altra persona perché io stesso lotto e fatico per essere educato. Lo sguardo che si rivolge alla persona da educare si rivolge contemporaneamente anche su di me: mentre indico a Lei come realizzarsi nella vita guardo anche a me stesso e mi chiedo come posso realizzarmi. Educare l'altro, dunque, educando se stessi.

Come la vita viene destata e accesa solo dalla vita, così la più potente 'forza di educazione' consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico per crescere.

L'educatrice che si sente e vuole essere continuamente educabile dà credibilità alla sua sollecitudine pedagogica per i bambini che le sono affidati.

Conclusione

Sono convinto che rivolgersi in questi termini all'educatrice sia un modo realistico,

ragionevole e soprattutto incoraggiante e stimolante a svolgere il proprio lavoro educativo con fiducia e chiara consapevolezza del significato che esso ha. Non è ragionevole chiedere all'educatrice di non avere problemi: è semplicemente impossibile. E' invece lecito chiederle che i suoi problemi personali non siano né troppo intensi né che si prolunghino a tal punto nel tempo da condizionare troppo negativamente il rapporto educativo. In questo caso è doveroso chiedersi che cosa si può e si vuole fare per porvi rimedio.

Rimane comunque fondamentale che l'educatrice conservi il desiderio e la passione per l'educazione. Pur con tutte le sue tensioni, gli espletamenti burocratici ingrati, le aspettative andate deluse, i fallimenti incontrati, insegnare (educare) - per chi lo vuole fare e si sente portato - è ancora "bello, e affascinante, dilata lo spirito, ci rende simili a Dio" (Card. Martini). Il bambino conserverà per sempre il debito di riconoscenza per coloro che, senza complessi, con rispetto e con gioia, si sono seduti in cattedra e gli hanno insegnato. E' su questo insegnati che l'umanità - e in giovani in particolare - possono contare: persone che con l'esperienza e con l'età compiono la loro opera (l'educazione) con il coraggio che, se non vuole essere piegato dall'attuale crisi di identità che investe coloro che hanno il compito di educare, deve avere il carattere della risolutezza, la quale è tipica dell'uomo maturo.





